

# Un poema eroicomico per Contar un mondo perduto

- Beatrice Andreose, 25.05.2013

**Guido Carminati.** Con una lingua colta, inventata e visionaria che tende a beffarsi dell'italiano si racconta l'errare di un uomo selvatico

Straniante e straniero. Errante soprattutto. Il protagonista di *Contar*, poema eroicomico di Guido Carminati (pseudonimo di Sergio Fedele), è alla costante ricerca dell'essenza originaria. Parla con gli alberi, il suo Virgilio è un cavallo, comprende le lingue che facendosi si disfano e poi si rifanno con forme nuove ed altre, modificando suoni e forma, note e segno. Ma al centro di *Contar* non vi è un uomo o una cosa quanto invece un percorso: l'erranza. Erranti sono i protagonisti, il cavaliere Puc Puc ed il cavallo Cup Cup, suo maestro e guida.

Ed erranti ed erratiche sono le lingue utilizzate, inventate, visionarie, raffinate e primitive. La lingua cupucchiana o pucuppiana, sonora come le lingue orali, fitta di rimandi culturali, un pastiche tra dialetti del nord, italiano antico ed echi delle altre lingue romanze. Il *synsynbai*, una lingua filosofica, eraclitea, e poi c'è il *gramelot* dei borborigmi, omaggi alla prosa barocca, ai codici e sottocodici, che ha una aspirazione: liberarsi dalla lingua verbale per approdare al suono (si vedano le partiture dentro il testo) o al gesto (il *Discipulo* si esprime con le posizioni yoga, anzi con lo yogico-circense). Una lingua che libera, anzi si beffa dell'italiano. «La lingua che ereditiamo è prigioniera. Bisogna liberarla» spiega l'autore che all'argomento dedica il *Ciclo degli Amanti della Glotta*, un metatesto linguistico-grammaticale, sempre nel registro comico.

Il corposo e raffinato volume, 358 pagine, Runaeditore, è frutto di ben dodici anni di ininterrotto lavoro. Il titolo, in dialetto veneto o in italiano antico, significa raccontare. Ma anche cantare. Il cantore epico canta e racconta insieme, l'incipit dei poemi omerici è *Narrami/Cantami*. Tutta l'opera echeggia o fa il verso all'antica tradizione dei cantari e lo fa anche in termini filologici, immaginando numerose tradizioni e trasmissioni del testo dove muta lo stesso titolo dell'opera. Lo sradicamento, l'esilio, l'alienazione dell'uomo dalla natura e quindi da sé stesso, sono tra i temi più importanti del libro. Il cammino dei due protagonisti va in direzione opposta, è un iniziatico percorso di Reintegrazione con tutti i viventi. L'uomo, stralunato e pazzo, preserva in sé la selvatichezza primitiva. L'animale lo guida a contatto con tutti gli altri esseri animali, vegetali e minerali.

Gli avventurosi protagonisti partono dalle periferie industriali, attraversano nel *Ciclo* lindo dei Misteri ierofanici arborologhi, foreste, boschi, montagna e grotte dove si parlano con gli alberi: i cipressi *Ahi Ahi* e *Lai Lai*, ad esempio, che raccontano a Puc i misteri dell'era zogzoghiana e della *Phorete Alphabetique*. Oppure il platano *Patientia*, il mirtillo *Miramoltoquantoèintensoèilviolamio*, oppure i pipistrelli musicisti dell'Antro delle Ninfe in Fuga, il *Discipulo del Maestro delle Intabolature vespertine* e molti altri. Nel *Contar de la Catastrophe*, uomo e cavallo si imbattono negli *Erranti Scalzi* - una sorta di setta di seguaci di Puc e Cup - che attraverso il resoconto delle loro riunioni fissate in verbali, intrecciano una sorta di commentario rapsodico (e un po' talmudista) allo stesso *Contar*.

Il poema termina, nel *Ciclo delle Conche* e dei *Dendroliti*, con un ritorno dei nostri erranti agli uomini, i *Non*, una comunità che cerca di ripensare e risentire il proprio abitare il pianeta, il rapporto con sé stessi e con gli altri, con l'universo, seguendo una scienza diversa, abbandonata da *Bacone* in poi. L'autore segue le tracce degli antichi miti, che parlano della separazione tra uomo e natura, e rilegge Marx secondo cui l'uomo detiene la terra in usufrutto e non in proprietà. In *Contar*

riecheggia il mito veterotestamentario della caduta e dell'esilio dall'Eden, e, prima ancora, il tragico contrasto tra natura e cultura che si trova già - con la coppia Gilgamesh- Enkidu - nel poema babilonese di Gilgamesh.

Il mito greco dell'età dell'oro, così come quello di Esiodo che nelle Opere e i Giorni parla dell'aurea stirpe da cui l'uomo è via via precipitato sino a quella ignobile del ferro e alla sesta stirpe ancora peggiore, piena di perfidia e malizia «forse è la nostra» spiega l'autore. Carminati ha letto Rousseau che nel Discorso sull'origine dell'ineguaglianza traccia il profilo della civiltà come una degenerazione se confrontata alle società selvagge. La nostalgia dell'autore è senza dubbio per le società matriarcali di tipo comunista o comunitario. Nelle sue pagine è chiara la condanna per le società patriarcali (dallo schiavismo al capitalismo) divise in classi, basate sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sul razzismo, sul sessismo, sullo specismo.

E come non pensare ad una parodia del Don Chisciotte, a sua volta parodia dei Poemi Cavallereschi. A differenza del Chisciotte però, il mondo perduto che riaffiora in Contar - e che nel Chisciotte si scontra con il reale come follia e tangibile allucinazione - non è quello delle nobili virtù del feudalesimo enucleate dalla Cavalleria e dal Cavaliere Errante, spezzate dal crudo realismo materialista e mercantile dell'avvento della borghesia emergente, ma è la Natura.

L'età dell'oro, che Carminati chiama Era dei Zoga Zoga o Era dell'aria scéta, dove tutti gli esseri viventi, piante e pietre, vivono in armonia. L'autore conduce l'uomo alla scoperta delle sue origini, per liberarsi delle sue degenerazioni metafisiche e riportarsi in condizione di porre in modo autentico la questione ontologica fondamentale. Chi può accompagnare con un cammino a ritroso, errante ed errabondevole, l'uomo alla sua origine animale, selvatica, se non un animale? Ed è Cup Cup, un cavallo che, storico compagno di avventure dell'uomo, qui ha però il ruolo di maestro, di guida, di colui che riconduce l'uomo a sé stesso». Il finale lascia spazio alla speranza. I due erranti precipitano in una conchiglia fossile, spinti da un vento interno che li risucchia e li fa riemergere, ed incontrano gli erranti scalzi. Una setta integrata nella natura, speranza della società futura. Un messaggio ecologico e pacifista, raccontato in una lingua che non esiste.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE